

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVII N.4/2021

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli, Angela De Leo

Parlare attraverso i muri

Da un anno a questa parte abbiamo iniziato una conversazione con i nostri amici e conoscenti che è filtrata attraverso uno schermo invisibile, che è il nostro star reclusi, vederci il meno possibile, rispettare le regole del distanziamento e nasconderci dietro le mascherine. Il colloquio si riduce normalmente a poche frasi dette attraverso il meccanismo dei social o per il cellulare e allora sintetizziamo i concetti o li andiamo a ripescare nella memoria che si è fatta frivola, ma quelle belle chiacchierate che ci facevamo seduti sulle poche panchine della nostra città o passeggiando per le strade o i viali, dove le inflessioni della voce, le interruzioni, le risa o i silenzi, la luminosità degli occhi, l'abbassamento delle palpebre, il movimento delle mani, il toccarci le spalle, il viso, le guance, davano alla voce un suo significato più o meno profondo, più o meno concordante con il nostro sentimento a seconda della nostra abilità ad apparire sinceri od occulti, quelle chiacchierate annabbiate.

Tutto questo ci è venuto a mancare, è come stare lontani e parlare o stare in silenzio attraverso i muri di una città o di uno spazio ancora più ampio e centellinare le nostre parole attraverso frasi che si ripetono e che lasciano intendere ben poco dello stato d'animo, e questo quando lo fai in maniera ripetitiva nell'inviare messaggi ad esempio attraverso Facebook o LinkedIn o altre strategie, oppure all'ora fissa di un giorno di aprile attraverso un link che il tuo ospite stimolatore ti ha inviato per seguire una lezione di arte attraverso le immagini che ha preparato e non fai a tempo, anche attraverso la tua figurina, appena illuminata assieme ad altre tramite la video camera, a chiedere maggiori delucidazioni o tuoi commenti. Spesso la lezione la salti perché la hai già sentita altre volte.

Ma soprattutto la telefonata che tende a diventare anonima, perché prima cosa non sai se sei opportuno e non disturbi, e non

sei di ostacolo a quella ramificazione di idee che il tuo interlocutore qualche momento prima stava tessendo, poi le poche frasi che hai preparato, le tue domande estemporanee, perché quando si aprono durante le conversazioni appaiono navigare in una atmosfera rarefatta, senza corpo e anima, mentre gli occhi da cui trasparivano rimangono muti.

Ora anche la musica suona come cosa estranea, quella che sentiamo su canale 23 che è stata registrata e non hai scelto, ma solo a svantaggio dei tuoi compact disk che sono nel cassetto, all'ora stabilita di un calendario che non conosci o che non ricordi.

E allora passi la giornata ancora dal colloquio salubre all'unilocoquio con la lettura di storie travolte o con lessicali superati, perché i romanzi di una volta ti ripassano in mente come nuvole di un tempo offuscato, ma di cui hai forte bisogno per sentirti ancora in un contesto surreale dal quale a lungo non ti sei più sollevato. E quale libro più s'intona al momento per la contemplazione asettica della morte de "La montagna incantata" di Thomas Mann, per sentirti ancora incantato da un tempo passato in solitudine esasperata, oppure "L'albero intricato" di David Quammen per scoprire da quale seme sei sorto in natura di uomo, o quando non ti vuoi stancare di immergerti nella matematica appassionata di formule di Penrose "Storia dell'Universo" per sapere quando finirà il tuo universo. E i giorni si seminano con le nostalgie di un tempo, quando le parole con gli altri ci arricchivano lo stesso, divertendoci o annoiandoci. Certi che il nostro pensiero aveva delle pecche rilevate dal corrispondente avversario, pronto ad intervenire e a sovvertirlo, nel migliore dei casi ad attenuarlo.

Antonio Scatamacchia

In ricordo di Ubaldo Giacomucci

Il mondo della cultura piange la scomparsa del poeta ed editore Ubaldo Giacomucci, un intellettuale di profonda sensibilità e umanità, che ha compilato scritti di grande valore.

Alla sua capacità lirica si affiancavano le doti di critico e saggista, con cui riusciva a cogliere gli aspetti letterari più originali, grazie alla costante ricerca stilistica. Sempre riservato e gentile, lascia un vuoto incolmabile in tutti coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato per le rare qualità. Aveva esordito giovanissimo e, durante la sua autorevole carriera, aveva frequentato alcuni tra i maggiori esponenti della cultura internazionale. Come poeta ha espresso con efficace autenticità il proprio mondo interiore in rapporto alle tematiche innovative della società contemporanea, privilegiando sempre una condivisione d'intenti e di amicizia.

Nato a Venezia, viveva a Pescara. Nel 1980 aveva fondato la rivista trimestrale Tracce. Aveva pubblicato in volume le raccolte di poesia L'Ostaggio (Nuovo Ruolo, Forlì 1983), Garanzia corpuscolare (Edizioni Tracce, Pescara 1985) e Regole dell'impazienza (Edizioni Tracce, Pescara 1989). Aveva pubblicato in volume anche il saggio Le ragioni dell'invisibile (Edizioni Tracce, Pescara 2000). Era stato presidente delle Edizioni Tracce e aveva curato alcune collane editoriali. In campo giornalistico aveva collaborato con numerose riviste letterarie e con periodici di cultura. Aveva curato numerose antologie, le riviste letterarie Tracce e Post Scriptum, mostre di poesia visuale, rassegne di poesia sonora, letture pubbliche di poesia, presentazioni pubbliche di libri, attività culturali di vario genere. Aveva fatto parte delle giurie di numerosi concorsi nazionali di poesia e letteratura, in particolare il Premio Nazionale Sandro Penna (Città della Pieve, Perugia), il Premio Sant'Egidio e il Premio Nazionale La Giarra organizzato dalla Rai. Aveva insegnato materie attinenti al giornalismo e alla redazione editoriale in corsi tenuti presso quartieri, circoscrizioni

scuole e all'interno di un Master dell'Università G. d'Annunzio di Chieti - Pescara.

Ci uniamo sentitamente, come Logos Cultura, al cordoglio per la morte di Ubaldo Giacomucci, che desideriamo ricordare con alcuni suoi significativi versi: "... non ci resta che un pudore di sogni / e un mantra che svanirà al tramonto. / Accosta alla fine un altro inizio..." (da Terra Mater, Fondazione Pescarabruzzo - Ianieri Edizioni, 2020)

A tutti voi che avete conosciuto e apprezzato l'opera di Ubaldo Giacomucci come poeta, critico e direttore editoriale di Tracce, prima con Nicoletta Di Gregorio e poi da solo, desidero condividere un ricordo amicale e affettuoso in seguito alla sua dipartita avvenuta domenica 14 marzo nella sua amata Pescara, dove tanto ha scritto, detto, fatto per la promozione della poesia e della letteratura a 360 gradi.

Personalmente in questi ultimi anni sono stato molto a contatto con lui per varie pubblicazioni realizzate insieme con la collana Scritture e orizzonti e per tante altre cose... La sua improvvisa dipartita è stata per me, come per tutti voi e tanti altri, qualcosa di doloroso e di difficilmente superabile, nel pensiero della sua gentilezza, disponibilità, dedizione alla mission della scrittura e sincera e immutata amicizia.

Vi inoltro di seguito a pag 7 lo splendido e appassionato saggio di Plinio Perilli, che da sempre è stato in empatico e costruttivo rapporto con Ubaldo, che resta in tal modo un fondamentale manifesto alla sua vita e alla sua opera.

E, di seguito, l'affettuoso e amabile contributo di Daniela Quieti, da sempre sua amica e collaboratrice:

Ciao, Ubaldo, resterai sempre nei nostri pensieri e nei nostri cuori!

Francesco Paolo Tanzj

Riflessioni sul mondo dell'editoria

venderne trecento copie, per appendere una pergamena a casa, o per avere una recensione su qualche blog di settore... e poi basta, finisce tutto lì... a cosa serve? Meglio tenere le proprie opere nel cassetto? Non lo so. Oggi, di fatto, il risultato in termini di vendite (o di critica) che ottiene un capolavoro, non sempre differisce da quello che ottiene una mediocre raccolta di appunti: alla fine è grasso che cola se chi legge il libro sono pochi amici e parenti. Tutto questo perché si pubblica troppo (e male), e oggi, con il "self-publishing" (si direbbe autopubblicazione), ancora di più (e peggio). Il mondo dell'editoria, rispetto ad anni passati, è molto, troppo affollato: si pubblicano oltre 65000 titoli l'anno, esistono oltre 3000 editori, si creano blog ad hoc che non frequenta nessuno, si organizzano milioni di presentazioni frequentate da pochi intimi... rispetto agli anni '80, in cui si pubblicavano intorno ai 13000 titoli l'anno, c'è una bella differenza. E i lettori? Sono sempre intorno ai 23-24 milioni. Permettetemi anche di dire che non è vero che oggi si legge meno, basti pensare che negli anni '50 la percentuale di analfabeti era vicina al 60%, e almeno fino agli anni Settanta è rimasta molto alta. Quindi direi che oggi si mette troppa carne al fuoco e le opere di qualità sono difficili da identificare.

Come fare, allora per trovare l'opera di valore in questo proliferare di libri? Occorre un filtro. Primo punto: abbiamo una certa editoria, soprattutto la piccola e media editoria di qualità, che con pochi mezzi e con molta fatica propone al mercato bei libri validi ma, non avendo mezzi economici sufficienti per un lancio pubblicitario significativo, non Mario Luzi è uno dei poeti che

riesce a dare grande visibilità all'opera, per cui vendere 300 copie diventa un successo; secondo punto, abbiamo una certa categoria di concorsi letterari che vivono di volontariato e si sostengono solo grazie alla passione di giurati e organizzatori che non hanno i mezzi per promuovere l'opera premiata; successivamente abbiamo le associazioni, che fanno opera di promozione, che, però, troppo spesso si limita ai soli iscritti e difficilmente porta pubblico. Parliamone. Ma basta parlarne per orientarsi in questa giungla? Evidentemente non è sufficiente conoscere queste dinamiche per uscire dalla palude.

Tempo addietro pensai a una rete di associazioni che potesse identificare e segnalare opere degne di nota. Insomma, le associazioni, insieme, in maniera del tutto indipendente potrebbero formare una specie di comitato scientifico di qualità, super partes, non per dare un premio, ma per segnalare le opere degne di nota... credo che non succederà mai perché ogni associazione è un mondo a sé. Inoltre, un comitato scientifico spontaneo e indipendente non potrà mai essere costituito perché l'intellettuale onesto pone il dubbio come luce della sua mente: chi sono io per giudicare?

Allora fermiamo tutto? Qualcuno dovrà pur esprimere un'opinione, che sia comoda o scomoda, comunque necessaria per riuscire ad orientarsi. In poche parole, occorre un filtro che da una parte possa dare un aiuto agli scrittori che non sanno come muoversi e dall'altra ai lettori a scoprire talenti meritevoli.

Cominciamo con l'editoria: esistono migliaia di editori, esiste l'autopubblicazione, esiste l'editoria on-line... I parametri per valutare gli editori sono, fondamentalmente, cinque:

1. Qualità delle opere pubblicate (catalogo) – questo indica se l'editore è selettivo o no. Pubblicare la propria opera con editori che pubblicano di tutto, senza selezione, è sbagliato.

2. Editing – l'editore che non ha un servizio di editing va evitato. Non confondiamo la correzione delle bozze con l'editing, che è un servizio molto più complesso. Un buon "editor" è capace di dire "questo concetto scritto a pag. 30 lo ritroviamo a pag. 72; questa parola la troviamo cinque volte in questa pagina; questo passaggio è troppo diluito mentre questo qui è troppo denso"

e via dicendo, suggerendo modifiche o tagli che l'autore deve considerare e accettare, ridimensionando il suo ego, perché l'editor lavora per il bene del libro.

3. Distribuzione – non è detto che una buona distribuzione porti il libro in libreria, ma è fondamentale che l'editore abbia una buona distribuzione, a livello nazionale.

4. Continuo rapporto con lo scrittore – un editore che segue lo scrittore proponendo concorsi, presentazioni, ambiti promozionali, o semplicemente facendo due chiacchiere di tanto in tanto, è sempre meglio di un editore che propone chiacchiere. Alcuni editori beneficiano di programmi televisivi e radiofonici amici, ma di solito non servono a niente.

5. Ufficio stampa – questo è il tallone d'Achille di molti editori, perché l'ufficio stampa, pur se efficiente, non permette grandi slanci promozionali. Quindi occorre accertarsi che sia, quantomeno, efficiente, e se possibile, cercate di avere un contatto diretto con il responsabile.

Vi sono punti minori che sicuramente possono essere oggetto di dibattito ma, a parer mio, se si soddisfano questi cinque punti già siamo a buon punto. E aggiungo, meglio un editore a pagamento che soddisfi questi cinque punti che un editore gratuito che non li soddisfi. Un consiglio: prima di firmare con l'editore "tale", andate in giro per librerie a chiedere cosa pensano delle sue pubblicazioni. Consulteranno il database e qualcosa vi diranno. Oppure rivolgetevi a un agente letterario: a parte alcuni pirati navigati esistono agenti che lavorano nel vostro interesse.

Alla fine, comunque, la cosa più importante è l'opera. Pubblicare meno e pubblicare meglio va bene, ma se l'opera non è matura, meglio tenerla nel cassetto fino a quando, raggiunto il distacco emozionale dalla propria creatura, arriverà il momento di rilavorarla. Meglio non pubblicare che bruciare il proprio talento con pubblicazioni affrettate.

Claudio Fiorentini

Concerto a Vanagloria romanzo di Claudio Fiorentini

Come non lasciarsi trascinare dalla musica di Juliette suonata al contrario, dal contrastato rapporto tra Elmer e Ted, dalla paranoica loquacità di Vito e dalla vita sofferta di Evelina, dai tentativi delinquenziali di alcuni abietti individui, il tutto indissolubilmente legato da una *letteratura che diviene realtà*?

Perché alla fine è proprio questo il mantra che unisce e suggerisce i fatti, i personaggi, le intricate situazioni e gli umani – troppo umani – rapporti tra i sofferiti protagonisti delle vicende narrate dall'autore. Un editore in crisi esistenziale e uno scrittore bulimico che non riesce a pubblicare il suo romanzo fino a quando una serie di eventi non capovolgono completamente la situazione. Chi ha ragione e chi ha torto? E come accade il contrario di quello che prima appariva certo?

Come non pensare allora al "concetto di risonanza nella meccanica quantistica" del fisico Emilio Del Giudice laddove il prima e il dopo, il giusto e l'ingiusto, l'interno e l'esterno si fondono in un unicum al di là del tempo e dello spazio per farci comprendere che siamo uno nel tutto come le note suonate da Juliette nel suo fantasmagorico concerto all'Arena? E così gli stessi capitoli del romanzo – guarda caso – si alternano in un altalenante ritmo a-temporale di otto anni prima, due anni prima, poco prima, proprio allora e via dicendo, in un va e vieni apparentemente confuso ma logicamente consequenziale. Una sorta di magia letteraria che non sorprende chi conosce l'Autore aduso da sempre – tra poesia, narrativa, teatro, musica e arte – a rincorrere se stesso in una quanto mai sinestetica avventura umana ed esistenziale.

Ecco perché questo incredibile ultimo romanzo – è giusto definirlo un noir trasfuso di letteratura umanità o sarebbe meglio chiamarlo un insieme di "storie di ordinaria follia" di bukovskiana memoria? – di Claudio Fiorentini ci conquista e ci affascina nel suo dipanarsi tra eventi inattesi e riflessioni oniriche, innamoramenti inconfessati e progetti criminali, storie familiari e umanissime e ritorzioni inaspettate per giungere infine a quello che è il leitmotiv di tutta la narrazione: la letteratura che diviene realtà.

Che è tutto dire.

Concerto a Vanagloria, Edizioni Ensemble, nei tempi in cui basta un clic per ordinarlo, riceverlo e leggerlo – vi assicuro – tutto d'un fiato!

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia, Alessandra Cessalon, Nino Faustì, Angela De Leo Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Pasqualino Cinnirella
Claudio Fiorentini
Ada De Giudicibus
Plinio Perilli
Antonio Scatamacchia
Eugenia Serafini
Patrizia Stefanelli
Francesco Paolo Tanzj
Maria Grazia Vasta

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
44/04/2002
Distribuzione gratuita

Epicedio

Sono scomparsi i pettirossi.
Abitavano i miei alberi
canoro rissoso mondo
di piccole faccende fra i rami,
delizia dei bambini:
alle briciole calavano pronti
sull'orlo dell'acqua saltellavano, ballerini.

Lentamente hanno lasciato le tue i pini,
sono scomparsi furtivi.
Così, dai prati notturni
dileguarono le lucciole ...
...quasi un sortilegio
una nera magia
...quasi in lontano richiamo
e un'intesa corale di morte
un segreto addio.

Vi piango, pettirossi,
piango i minuscoli clown
dal piglio guerriero.
Mi apro ai miei mattini
e mi turba un'assenza, lo stupore di una
fine.

Mi sgomenta la tessera che manca,
l'atomo sottratto all'Armonia.

Ada De Judicibus

Evasione

Dal risveglio al mattino
fin oltre la sera, assiduo rimeni
non solo col pensiero,
di essere ancora prigioniero;
legato alla precarietà del giorno,
al dovere che incombe sempre
e in ogni cosa tra le mani.
Le certezze qui hanno vita breve:
forse un'ora, un lampo e già svanite.
Sono pure avversi gli eventi nel giorno
così, dal profondo, aliti sperare
uno squarcio d'azzurro dal tuo cielo
che t'inondi, come ieri a vent'anni,
di una voglia nuova perché ti porti,
come petali leggeri il vento,
lassù, lontano... oltre candidi cirri,
oltre Venere serena al plenilunio
per dimorare in spazi siderali
sicuro.

Questo è il sogno che mai s'avvera
in questa landa turbinosa e infetta
dove - gli esseri eletti - più non reggono,
tra l'estrema miseria già nel cuore
e la violenza sui simili che dilaga,
i propri giorni in dono.

Pasqualino Cinnirella

Il silenzio

Ora, solo ora infine penso
che seppur faticosamente
nei meandri del nero silenzio
la parola che illumina il cammino
incerto nella profonda notte
di un'anima turbata
possa apparire chiara e fulgida
come stella solitaria
nell'immenso blu dell'universo.

Maria Grazia Vasta. (giugno 2020)

La strada di campagna

Solitaria fangosa svirgola
tra pozzanghere e terre ferite
la strada a ridosso
a siepi d'amnesia
e rovi avviluppati su sé stessi,
fanno eco le turbe dell'animo
soffocate da infecondi pensieri,
sono l'ortica a immergere il liquidambra
spezzato dal vento
sul muro piagato a sostegno
di domestici terreni
e la spinosa maonia
tra selvatiche pale del fico d'india
cresciute spontanee tra l'erba incolta,
stille di quel senso d'abbandono
che circonda l'animo e lo ammutolisce.
Alle ultime ore d'inverno
si tingono di bianco le punte
delle sottili lanciaie dei pruni.
Al di là quando s'apre la pianura
un trapasso sollecita
la forza a indovinare per valicarlo.

20 marzo '21

Antonio Scatamacchia

Terra Mater

Potremmo credere all'estinzione se adolescenti
adottano sogni e incitano alla rivolta,
mentre i tropici scoprono trappole
e il clima sbanda. Ogni stagione è
un paradosso, moltiplica furori di vento
e pioggia, ma continuiamo a bruciare foreste
perché così saremo colpevoli per sempre.
Guardiamo nell'abisso ma la clessidra
è un diluvio, la scommessa è perduta,
non ci resta che un pudore di sogni
e un mantra che svanirà al tramonto.
Accosta alla fine un altro inizio,
suggerisci il copione sbagliato:
avremo un iceberg in salotto, un naufragio
senza più scuse, mentre balliamo
sulla musica incauta dell'infinito.

Ubaldo Giacomucci



Il poeta del pianoforte

Perahia ha tra le dita
quel chiacchiericcio lieve
dei passerai a gennaio.

Dalle tavole rose del granaio
s'intravedono travi
e i coppi pencilanti delle merle.

Un richiamo di neve apre la porta,
tremano corde di un leggero piano,
viene, l'aria, in un soffio.
– My moonlight, oh mine.

Patrizia Stefanelli

Il Pane della Pace- il Pane di Aleppo

Mani di donne impastano
il pane della pace
nelle case del mondo
con dolce forza
cantando tra balconi fioriti
tra le grida gioiose dei bambini
e i voli festosi delle rondini

Mani di donne mani di donne!!!

Mani di Donne impastano il pane di Aleppo
tra le macerie fumanti
insensibili alla fatica
più forti del pianto e del dolore

Mani di Donne impastano
il pane di Aleppo mentre
scoppiano scoppiano
SCOPPIANO!
bombe e missili
sui Medici Senza Frontiere
sulle case senza più tetti
senza più fiori ai balconi
senza più vita
sul pianto disperato dei bambini
sulle grida dei corpi straziati!!!
sulla polvere che stringe le gole
sulle macerie delle scuole
dei caffè dei teatri
degli ospedali e delle chiese
sul pianto degli amanti!

Ma le MANI delle Donne
impastano ancora il pane
di Aleppo tra le macerie fumanti
e lo affidano senza tremare
alle mani dei bambini alle mani dei ragazzi

alle mani degli uomini
che difendono di casa in casa
la vita dei bambini
la libertà dei ragazzi la dignità delle MANI
delle DONNE che impastano
IMPASTANO SENZA SOSTA
E SENZA PAURA
IL PANE DI ALEPPO !

Eugenia Serafini

MARIO LUZI: INVITO ALLA LETTURA

suscita in me più emozioni: chi mi conosce, tuttavia, avrà certamente capito che è il primo Luzi quello che mi piace, quello cioè che mi fa vibrare le corde segrete dell'anima e, leggendolo, mi induce a scrivere. Infatti, quando il mio cervello è alle prese con qualche poesia di suo gradimento, come un piccolo computer si mette a lavorare e mi sforna frasi del tutto inconsuete e che mai, prima, avrei pensato potessero sussistere.

Di Luzi ho un ricordo preciso come giurato del premio Estense a Ferrara. Esile, i capelli completamente bianchi un tantino lunghi e mossi, se ne stava accoccolato sulla sedia sopra il palco del teatro della città emiliana completamente indifferente a ciò che avveniva intorno. Qualche volta chiudeva gli occhi, non so se per dormire o per estraniarsi meglio e, del resto, non si capiva che cosa ci stesse a fare lì dove tutti i componenti della giuria erano giornalisti ad esclusione dell'altro grande vecchio Carlo Bo. Sì, perché il premio Estense prende in considerazione solo libri che raccolgono gli articoli di quanti scrivono per i quotidiani, libri quindi ponderosi dal carattere di saggi, ben lontani dalla poesia e dal piacere che essa offre.

Perché amo il primo Luzi? Perché la sua vena dolente di spettatore incapace di acquietare la sofferenza che gli procura la precarietà umana e di ciò che ci circonda acquista smalto dalla melodiosità del ritmo. Non certo la liquida perfezione di D'Annunzio ma comunque un fraseggiare svelto e vivace che predilige l'endecasillabo con qualche asperità qua e là quasi a sottolineare la difficoltà del cammino. Infatti il percorso poetico di Luzi ventenne, quello cioè de La barca ma anche il successivo fino circa il 1956, le cui poesie sono state raccolte ne Il giusto della vita, ha sempre incombente la presenza della morte. Non a caso in una ristampa proprio del suo primo libro premette la lirica Parca - Villaggio che così conclude: Io vecchia donna in questa vecchia casa, /cucio il passato col presente, intesso/la tua infanzia con quella di tuo figlio/che traversa la piazza con le rondini. Tuttavia questa presenza spesso non è così esplicita ma fa da linea di confine tra il reale e il sogno, tra presente e passato, tra gioia e dolore. Qui la lezione dell'ermetismo acquista valenza nel lasciare al lettore una sua interpretazione dell'indefinito, del vago, dell'appena accen-

nato come nel Quaderno gotico delizioso poemetto del 1945. Questa plaquette, che l'autore definisce l'album di un amore tanto più esaltante e spiritato quanto più l'animo ne aveva bisogno dopo l'aridità, la paura, l'angoscia, l'odio, è uno degli esempi letterari più vibranti della passione per una donna vera o sognata. Desiderio, rimpianto, dolore, sofferenza si mescolano in un amalgama perfetto nell'incalzante succedersi delle immagini incuneando nel tessuto onirico la patologia dell'innamoramento che coinvolge mente e corpo nel loro complesso interagire e con quel pizzico di follia che contraddistingue questo stato: il mito narra infatti che la Follia rendesse Amore cieco e che quindi fosse condannata dagli Dei a non allontanarsi mai da lui. Ma in Luzi non c'è artificio, c'è solo un urgente bisogno di esternare i propri sentimenti. Si pensi di contro com'è falsa la costruzione di uno dei più bei canti d'amore di tutti i tempi, quello cioè di Paolo e Francesca nella Divina Commedia dove galeotto fu il libro mentre è assai evidente che un uomo d'armi come il Malatesta non si sarebbe mai appartato con la bella cognata a leggere di Lancillotto e Ginevra se le sue intenzioni non fossero state ben precise sin dall'inizio e questo doveva essere chiaro ad entrambi gli innamorati.

Negli anni cinquanta e nei decenni successivi, però, scrivere come aveva fatto Luzi era quasi un disonore con l'agile scorrevolezza della metrica a sottolineare il fluttuare delle immagini, mai banali, ma rese con parole semplici seppure dagli accostamenti estrosi, tanto che il poeta, sempre nella ristampa dei suoi primi lavori, quasi si giustifica: sono invece disposto ad affermare che essi non ebbero all'origine alcunché di sperimentale o di scolastico, ma segnarono in termini persino troppo scoperti l'emozione di un primo contatto consapevole con la vita. Questa è la risposta palese a qualche detrattore. Ed anche a me un critico importante consiglio, tempo fa, di essere meno perfetta nel verso, di sbagliare un po'. Il guaio maggiore, ed è quello che ci ha allontanato principalmente dalla vera poesia, sta nel fatto che molti critici si sono improvvisati anche poeti senza averne le qualità prediligendo il proprio modo di scrivere a quello di tutti gli altri pur di imporlo. Addio ai fraseggi melodiosi, alle

metafore, alle immagini folgoranti: prendendo a modello bruttissime traduzioni di autori stranieri, i novelli aedi descrivono la coda al supermercato o allo sportello delle poste ricevendone un plauso incondizionato da loro stesso promosso. Perché il lettore medio è molto conformista: non dirà mai che non gli piace qualcosa approvato da qualche solone della critica. E d'altronde anche il gossip gioca la sua parte nel far amare e soprattutto conoscere alla gente i personaggi della letteratura: Quasimodo è circondato da una folta schiera di amanti tanto che andrà a ricevere il premio Nobel accompagnato non dalla legittima consorte ma da una delle tante donzelle che hanno rallegrato la sua vita, la Merini avvince sfoderando ad ogni piè sospinto la sua sessualità e la sua pretesa follia che stuzzicano entrambe la morbosa curiosità altrui. La vita di Luzi invece è tranquilla anche se si separerà dalla moglie e l'amore imperituro della sua vita sembra sia stato per Cristina Campo pseudonimo di Vittoria Guerrini.

Alle critiche Luzi risponde tentando nuove strade; cerca di uniformarsi alla moda corrente, prova nuovi ritmi meno visibili fino a castrare la sua poetica dall'armonia spezzettando a volte il verso per nascondere, ma più spesso usando una forma prosastica forse più idonea a pronunciarsi nelle nuove tematiche dove è bandita quasi completamente la natura le cui componenti si mutuavano con gli afflitti del cuore. È con Il magma (1961-1963) che si ha la vera rottura. Luzi, già sufficientemente complesso, lo diventa ancor più: la sua scrittura si allontana dall'immediatezza per acquisire le vesti della speculazione filosofica. La critica plaude ma il poeta, ancora poco conosciuto tanto che nessuna antologia scolastica dell'epoca lo riporta, allontana il lettore per l'impatto difficile con il suo odierno modo di offrirsi.

Con Al fuoco della controversia, sempre appartenente alla seconda raccolta intitolata Nell'opera del mondo, Luzi, secondo gli esperti, raggiunge l'acme, il livello più alto della sua produzione trovando, cito Alberto Bertoni, un punto ideale di equilibrio e di mediazione tra la nuova disposizione teatrale della sua parola; una prosasticità talora elegiaca della pronuncia portata tuttavia ad esiti metafisici come nel miglior Sereni degli "Strumenti umani"; una iterazione di interrogazioni non retoriche ma conoscitive; una

fede insieme naturale e paradossale; e la dominante tematica del combattimento.... Ma tutto ciò, di primo acchito, appare arido; chi affronta un testo lo fa per trarne immediato piacere, per trascorrere qualche ora di svago tanto più che la sua cultura spesso non è all'altezza di elucubrazioni sottili sugli atti comportamentali della vita.

Tornerà poi Luzi alla prosodia ed anche talvolta alla rima, non so se recuperando vecchie liriche o non snaturando più la sua vena. Certo che è ancora condizionato dalla moda per cui ora divide il verso in più parti ma spostandole nel foglio per dimostrarne a volte il continuum, mentre in altre occasioni gli emistichi si rincorrono legabili ai precedenti o ai successivi senza una legge precisa dettata da una diversa posizione sulla pagina, tuttavia questo suo gioco è percepito soltanto da chi possiede un buon orecchio per la musica. E pensare che la poesia è principalmente musica e che, tanto per citare uno non da poco, Eliot a margine di Terra desolata ringrazia chi l'ha aiutato nella metrica. Non so se questo modo di agire sia costato al poeta il premio Nobel: certo è che se il primo Luzi era già difficilmente traducibile in lingue anglosassoni lasciando inalterate le peculiarità della sua scrittura e cioè la corposa rotondità del verso nonché la scorrevolezza della costruzione, lo doveva essere ancor più con gli escamotage della produzione successiva.

Per concludere, queste mie brevi note non vogliono essere assolutamente un'analisi dell'opera di Luzi ma un invito a leggere le sue prime raccolte molto più vicine alla comune sensibilità perché sono quelle dettate dal cuore e ad inoltrarsi successivamente, una volta acquisite le chiavi di lettura, nelle seconde che definirei quelle della ragione, perché egli è senz'altro uno dei più grandi poeti della letteratura italiana, ahimè però, dalla maggioranza quasi sconosciuta.

Carla Baroni

XXIV "PREMIO NAZIONALE MIMESIS" 2021

Il 2021 vedrà la XXIV edizione del Premio Nazionale Mimesis di Poesia, una storia che comincia molti anni fa e che ha visto la partecipazione di migliaia di poeti e artisti. Il premio si svolge oggi nella città di Itri. Nel 1997 dodici amici più due ospiti, tra musicisti e scrittori, realizzarono il Primo recital del mare - sulla terrazza dello stabilimento balneare "Il Miramare" a Gaeta. I proprietari, Antonio e Rino Riciniello amanti della poesia si aiutarono a realizzare una serata straordinaria. Molte persone si radunarono, le sedie non bastarono. Si capì che la poesia era in grado di appassionare ancora la gente. Renato Filippelli, poeta di grande levatura, è stato il primo presidente di giuria del Premio Nazionale Mimesis dal 1998 fino alla sua scomparsa. Lo seguirono Nicola Maggiarra, Valentino Zeichen, Davide Rondoni. Dal 2015 la presidenza della giuria è affidata al poeta, saggista e critico letterario Nazario Pardini. Per me, dalla prima edizione, ho riservato con amore la direzione artistica e il coordinamento della giuria che cambia ogni anno.

Patrizia Stefanelli



COMUNE DI ITRI

Scadenza del bando: 14 giugno 2021

L'Associazione Culturale Teatrale Mimesis, in collaborazione con il Comune di Itri, Armando Caramanica Editore, Lazio TV, il periodico Dialettica Tra Culture, il blog "Alla volta di Leucade"

e gemellata con il Circolo IPLAC

Promuove il XXIV Premio Nazionale Mimesis di poesia. Il concorso è aperto a tutti.

SEZIONI

A) Poesia inedita: Si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, in lingua italiana. Per poesia inedita s'intende mai pubblicata, anche in parte o con modifiche nel testo o con altro titolo, né a mezzo stampa (anche senza codice ISBN) né sul web, fino alla pubblicazione dei risultati.

In tutti i casi, le opere a concorso non dovranno mai essere associabili all'autore.

B) Poesia edita: Si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, in lingua italiana, già pubblicate in cartaceo o sul web.

Sia per la sezione edita sia per l'inedita, è ammessa la poesia dialettale con traduzione in Lingua.

Si può partecipare a entrambe le sezioni.

La mancata osservanza delle regole stabilite comporterà l'esclusione dei testi

anche a graduatoria conclusa e a premi attribuiti.

La Giuria del Premio coordinata dalla direttrice artistica Patrizia Stefanelli è composta da:

Presidente Nazario Pardini (ex ordinario di letteratura, poeta, saggista, critico letterario, blogger)

Vice Pres. Nicola Maggiarra (narratore e poeta)

Corrado Calabrò (giurista, scrittore e poeta)

Sheiba Cantarano (vincitrice sez. Provincia di Latina del Mimesis 2020)

Monia Casadei (vincitrice sez. A del Mimesis 2020)

Gaetano Catalani (operatore culturale, medico e poeta)

Rosanna Minei (vincitrice sez. B del Mimesis 2020)

Giovanni Tesio (ex ordinario di linguistica italiana, poeta e critico letterario)

Giovanni Martone: Segretario del Premio

La giuria, con giudizio insindacabile, valuterà tutte le opere in forma anonima.

PREMI

Due poesie di tutti i poeti vincitori saranno raccolte in un volume antologico senza oneri per gli stessi.

SEZIONE "A" Poesia inedita

1° classificato: € 500 offerti dal Comune di Itri; trofeo, motivazione in pergamena e 5 copie dell'antologia.

2° classificato: € 200, trofeo, motivazione in pergamena e 5 copie dell'antologia.

3° classificato: € 100, trofeo, motivazione in pergamena e 5 copie dell'antologia.

VINCITORI DAL 4° AL 12° CLASSIFICATO

Targa ricordo, 5 copie dell'antologia, cofanetto di vini pregiati.

SEZIONE "B" Poesia edita

1° classificato: Contratto editoriale con Armando Caramanica Editore, per la pubblicazione di una silloge di 64 pagine in 100 copie, trofeo,

motivazione in pergamena e 5 copie dell'antologia.

2° classificato: € 200, trofeo, motivazione in pergamena e 5 copie dell'antologia;

3° classificato: € 100, trofeo, motivazione in pergamena, e 5 copie dell'antologia.

VINCITORI DAL 4° AL 12° CLASSIFICATO

Targa, 5 copie dell'antologia, cofanetto di vini pregiati.

PREMIO SPECIALE "STAMPA"

Trofeo conferito a una poesia, tra le 24 vincitrici, per l'impegno comunicativo.

La Giuria Stampa
Presidente Orazio La Rocca (giornalista, scrittore e sceneggiatore - Gruppo L'Espresso);

Orazio Ruggieri (corrispondente locale per H24, Tele Free);

Franco Cairo (giornalista di Lazio TV- Europa TV- TG3);

Gaetano Orticelli (giornalista, scrittore);

Alfredo Saccoccio (giornalista, scrittore, storico).

PREMIO SPECIALE "PROVINCIA DI LATINA"

Trofeo conferito all'autore residente in provincia di Latina, con il punteggio più alto, non presente nella classifica dei vincitori delle due sezioni.

La segreteria spedisce, a proprie spese, targa, pergamena e un'antologia.

Il giorno e il luogo della premiazione saranno pubblicati nel sito:

www.associazionemimesis.com
e nella pagina FB del Premio:
<https://www.facebook.com/premiomimesis/>

I poeti presenti saranno protagonisti della conferenza stampa per Lazio TV in un'intervista a cura di giornalisti e giurati. Le liriche vincitrici saranno lette da attori nella serata di gala prevista per la premiazione nel mese di agosto 2021. Per i premi in denaro e il contratto editoriale è richiesta la presenza dei vincitori, ma qualora per motivi di obblighi sanitari non si potesse tenere la premiazione nei modi suddetti, anche i premi in denaro e il contratto editoriale saranno egualmente consegnati.

Contributo di partecipazione: €15 per una sezione e €25 per due.

Modalità di versamento:
- ricarica postepay n. 4023600977025677 intestata a Nicola Maggiarra Cod. Fiscale MGGNCL49P25E375F

- tramite Paypal a: info@associazionemimesis.com

- bonifico bancario verso:



Associazione Culturale Teatrale Mimesis
IBAN
I T 0 4 N 0 1 0 3 0 7 4 0 0 0
000000658870 MPS filiale di Itri (LT). Causale: Contributo XXIV Premio Mimesis
- in contanti o assegno intestato a Nicola Maggiarra.

Invio opere entro il 14 giugno 2021

a) Tramite e-mail all'indirizzo info@associazionemimesis.com riportando nell'oggetto: XXIV Premio Nazionale Mimesis e la sezione per la quale si partecipa.

Allegare tre file:

1) Le poesie in unico formato word-carattere 12 Times New Roman, senza alcun segno di riconoscimento.

2) generalità, indirizzo domiciliare, n° di telefono ed e-mail.

3) copia del versamento contributivo.

b) Invio postale al seguente indirizzo: Giovanni Martone, Contrada Campanaro Alto 9 - 04020 Itri (LT). Spedire le poesie in due copie (una anonima e una con i dati personali in calce) con l'indicazione della sezione per la quale si partecipa. Accludere al plico la ricevuta della quota di partecipazione. Farà fede il timbro postale.

Farà fede il timbro postale.

Risultati
- nel sito www.associazionemimesis.com

- in FB <https://www.facebook.com/premiomimesis/>

- nel blog ALLA VOLTA DI LEUCADE del Prof. Nazario Pardini.

La segreteria informerà i vincitori tramite e-mail e telefono almeno 15 giorni prima della premiazione. L'autore, con la partecipazione al concorso, accetta le norme del bando, dichiara la proprietà delle opere, acconsente al trattamento dei dati personali ai sensi del d. Lgs. Nr. 196/2003 e autorizza la pubblicazione delle liriche senza nulla a pretendere.

Telefoni di riferimento: 3475243092 - 3403243092 - 3397263226

Buona e serena partecipazione a tutti dal Premio Nazionale Mimesis di poesia.

Ci vediamo da Jole di Francesco Paolo Tanzj

Si tratta di un romanzo, ma questa definizione gli sta un po' stretta. L'autore, infatti, rinunciando a mettere in evidenza trame e descrizioni, si affida alla capacità evocativa della redazione. L'intuito e la sensibilità del lettore fanno il resto, e assistiamo a una lettura attiva, dove l'immaginazione non è canalizzata dalle immagini proposte dall'autore, ma viene lasciata libera come in un dipinto d'arte astratta. Il romanzo si sviluppa come un poema beat generation in cui un flusso continuo di pensieri e situazioni riassume l'identità di una generazione. Siamo negli anni settanta, ma potrebbe essere in qualsiasi periodo storico, i protagonisti sono ventenni e la gioventù, nel suo disordine creativo, contiene tutto, tanto, troppo, esplosivo di continuo e passa da uno stato d'animo a quello opposto in un batter di ciglia. La gioventù vuole, anzi, deve cambiare il mondo, ma poi succede qualcosa che ferma questa dinamica e la gioventù cade in stato comatoso mentre il mondo continua ad essere quello che è sempre stato e quel disordinato e dirompente flusso di pensieri si convoglia verso un bicchier d'acqua, che è la metafora dei valori solidi e irrinunciabili della vita umana. Questo racconta Francesco Paolo Tanzj, e lo fa con linguaggio autorevole, delicato, ricco e poetico, con una redazione priva di esitazioni che mantiene un ritmo costante consentendo al lettore di non perdere nessuna delle pennellate di gioventù impresse nelle parole, tutte necessarie per l'equilibrio narrativo/poetico proposto dall'autore.

Ci vediamo da Jole è stato pubblicato solo in formato e-book da Infilaiana edizioni.

Potete ascoltare il podcast della trasmissione BiblioJazz nella quale presento Ci vediamo da Jole immergendo il libro in un cocktail jazz. Buon ascolto e buona lettura!

https://www.spreaker.com/user/radiosvolta/bibliojazz-36-episodio-21-03-2021-cived?utm_medium=widget&utm_source=user%3A9616213&utm_term=episode_title

Claudio Fiorentini

Omaggio a Ubaldo Giacomucci

... sulla musica incauta dell'infinito ...
alla sua Simona

[*Tra il muro e le alghe, in un sogno di marmo slittano le voci resistenti e inconsuete, avvolte da fibbie e fondali come una statua improvvisata, un altare cosparso di gesso e di spore.*

– Ubaldo Giacomucci –]

Ci sono poeti e amici della poesia, di cui nemmeno più ricordiamo come e quando li abbiamo conosciuti – tanto essi ci sono sempre rimasti amici profondi, sodali usuali nella vita, nei gesti, nelle vicende, e vorrei dire anche nelle opere... Ubaldo Giacomucci era tra questi. Scrivo era, perché da pochi giorni è venuto a mancare, se n'è andato in modo insieme dignitoso e appartato – così come sempre in fondo era vissuto.

Era... era... Ma non mi sento di archiviare quest'amicizia, questo nostro legame umano e letterario, tra le declinazioni dell'imperfezione, le coniugazioni d'un passato affettuoso ma ormai spento. Ubaldo aveva con la poesia un rapporto fertile, quotidiano, di seminatore diligente e paziente. "Seminatore", ma non nelle pose romantiche d'un realismo di maniera, d'un luminoso e operoso credo laico: lui era tutto questo e molto di più; aveva cominciato da avanguardista, aveva fondato "Tracce", a Pescara (rivista e insieme fortunata Casa Editrice), assieme all'infaticabile e sororale Nicoletta Di Gregorio, come una cooperativa, uno stuolo scelto di amici, tutti assolutamente "moderni", comunque lontani da stili e stilemi passatisti... (Nicoletta ad esempio, veniva da beneamati studi d'Arte, era stata compagna di classe di Andrea Pazienza – Paz! –: avevano avuto come professore un maestro limpido e riservato, libero e fantasioso come Sandro Visca – a sua volta allievo/amico di Burri)...

Quanti libri, negli anni, abbiamo condiviso (a partire dalla fine anni '80!). Quante presentazioni, convegni, meetings, prefazioni, collane, proposte che rendevano giustizia a una città, Pescara – una cittadina sempre più allargatasi, per intenderci, dal borgo marinairesco de Le novelle della Pescara – che aveva dato i natali a D'Annunzio e poi a Flajano, certo, ma cercava una sua nuova identità di fine secolo, perché il '900 davvero rinascesse come secolo primo d'un millennio nuovo in tutto, anche nei linguaggi.

Ora è ozioso e triste, ricorda-

re gli appuntamenti più riusciti di questo sogno e bisogno, ma Ubaldo, con "Tracce" e Nicoletta, c'era sempre... Sembrava pigro ma era infaticabile, prospettico e propiziatore, propugnatore e designatore d'un manifesto continuo del fare/poiesi: umile e modernista, placido e febbrile all'unisono. Si è trascurato?, come giurano gli amici. Era depresso? Sedotto dal mostro forse anch'esso virale del Cupio dissolvi?... Giunto quasi all'appuntamento coi 60 si è insomma lasciato andare, ha preso sottogamba problemi circolatori, difficoltà e impacci vascolari che abbastanza in fretta, invece, lo hanno condannato – fra la dolorosa stupefazione di chi lo conosceva... Un lockdown anche mentale, una sfinita e malinconica reclusione emotiva, all'interno del lockdown pubblico e obbligato...

Ma non è stato il covid... C'è chi se lo chiedeva... Forse, oso dire oggi, a pochi giorni dall'infelice evento, è stata una sorta di dannato, appiccicoso e insidioso ripiegamento – che ha aggiunto ombre cupe di romanzo a una vita che finora scorreva quieta. Sì, i consueti dolori nel travaglio dell'Epoca e d'ogni esistenza... Il dolore per la perdita della Madre... O di amici davvero cari, pulsanti appuntamenti quotidiani (penso a Marco Tornar, un poeta appartato e travagliato già di suo, anche lui, più di lui, infibrato, salvato e contagiato da un'elegante melancholia leopardiana). Più di recente, il lutto per un grande e difficile amore – Simona (scomparsa proprio a un soffio dalle loro sognate e progettate nozze) – cui Ubaldo tanto s'era votato, ricambiato; ma come in un triste idillio leopardiano, sfumato, reciso da un vento alzatosi più forte, nella sua, loro città di mare – che siamo abituati a immaginare vacanza estiva, luogo felice: e cova invece stagioni immensamente tristi, inverni e rigori che non misura la meteorologia, ma una balbettante, asfissata alchimia dell'anima.

...
*All'apparir del vero
Tu, misera, cadesti ...*

Era poeta, e anche bravo, Ubaldo: che per tutta la vita s'è occupato quasi solo della poesia e della scrittura degli altri. Un po' per lavoro, certo, predisposizione d'editore vero (l'editore in senso filologico, classico – che si prende cura dei libri, li aiuta a nascere, come un ostetrico

minuzioso e illuminato). Ed era anche, e sempre meglio, un valente cervello critico, capace in poche righe di condensare stille o stelle di semplici arcani, o quotidiani universi...

Ricordo alcuni suoi interventi memorabili, anche discorsi in pubblico, incredibilmente timidi e fieri insieme, brevi ma indimenticabili. Lui e Nicoletta, in questo, lasciavano il segno. Un segno plurimo, artistico, letterario, avanguardista, epocale, etico, psicosociologico.

Bello un suo saggio sinestetico del 2000, Le ragioni dell'invisibile, degno di miglior fortuna. Non so se la fortuna aiuti davvero gli audaci, ma lui comunque audace non lo era – era creatura mite, appartata, trasognata. Ripeto, un buon poeta: ma le sue poesie, molto presto, non ha più voluto nemmeno stamparsele (dopo il bell'esito delle Regole dell'impazienza, 1992, da anni avevo lo scartafaccio in bozze d'un suo libro che poi finì col lasciare lì, socio emerito del sindacato delle opere incompiute, magari proprio quelle più giuste, più oneste, più ispirate).

Bisognava carpirglike, le poesie – estirparle, estrarle come denti sceggiati e carciati di dolcezza. Lo fece nel 2010 Anna Maria Giancarli, quando andò a raccogliere i contributi dei poeti italiani per L'Aquila, aggregando un'antologia finalmente solidale, quanto inopinata. Ubaldo, anche lì, estrasse dal suo cilindro dei versi non di maniera, per nulla retorici, pur nella laica liturgia della pietas:

non ci sono più pietre nel cuore

né catene, ma specchi, redenzioni

e scoperte; una concezione indiscreta

ci scardina ogni giorno e in televisione

c'è un solo volto che non sappiamo

scrutare (troppi dolori in tasca

con un sapore immeritato di sconfitta,

e una ferita che brucia l'anima)

perché non sappiamo chiedere, eppure

hanno sfilato in un centro invisibile

quelli che non ne conoscono la violenza

Segue a pag 7

Omaggio a Ubaldo Giacomucci

Ma noi lo stimavamo davvero, così come tutti quelli che nei decenni ebbero il modo di collaborarci, di dialogarci. Ricordo non pochi compagni di strada (assieme alla giudiziosa e generosa Nicoletta Di Gregorio): figure disparate e anche divergenti, ma tutti lo rispettavano ed ascoltavano, in nome della stima.

A caso e per mero riaffiorare lampeggiante, starei per dire rifioritura ancestrale, ricordo la verde di Umberto Piersanti, la sicura e fedele fideiussione culturale, anche emotiva, di Renato Minore; il coraggio umano e civile di Stevka Smitran; l'estro e insieme il magistero artistico di Sandro Visca, o Francesco Summa, o Elio Di Blasio; il lungo percorso esegetico e creativo di un Mario Lunetta; l'impegno appunto strenuo e cristallino della Giancarli, pasionaria del verso tra l'Io e la Storia, i sacri diritti delle Donne...

E quante donne frequentarono, operose e a loro modo illuminate, le stanze di "Tracce", in quegli anni comunque di crescita del paese e delle coscienze – e non è una semplice tirata giornalistica: da Diana Conti, psicoterapeuta e poetessa/filosofa, a Maria Di Lorenzo, poetessa ispirata e saggiata d'indubbia finezza (scriverà un bel ricordo di Elio Fiore – che è già un titolo di merito); da Lisa Di Marzio, narratrice emotiva ed emozionata, a Vera Slaven, jugoslava "autoesiliata", scrisse di sé, "profuga e inconsolabile dall'estate 1991"; da una giornalista impegnata come Daniela Quietì (autrice d'un bel saggio su Bacone), a Rita El Khayat, prima donna psichiatra in Maghreb, scrittrice e antropologa, figura mitica cui Pescara conferì la cittadinanza onoraria, e candidata da anni – fra l'altro – al Premio Nobel per la Pace ... Ma sono troppi i nomi ancora da fare, e non basterebbe inanellarne tanti altri, anche preziosi: Elena Clementelli e Giancarla Frare, Anna Ventura e Anila Hanxhari, Ninj Di Stefano Busà e Stefania Lubrani, Anna Rita Persechino e Nostòs (Margherita Cordova)...

Rammento invece le vicende creative della collana "D'embrée", che lui e Nico mi favorirono e che diede alle stampe – in illo tempore – testi di Vito Riviello e Ivan Graziani; una fortunata sceneggiatura di Francesca Archibugi, Mignon è partita, e le serrate, rivelatrici cronache di superfunzionario RAI come Giovanni Leto, spirito libero e finissimo (ed era la RAI che produceva il Leonardo di Castellani, Padre Padrone, Matti da slegare, una RAI insomma spesso accesa da antichi, ostili spiriti di censura)... Felice anche un'altra collezione, "Terzo

Novecento", aperta da Patto giurato (1996) il memorabile saggio di Eraldo Affinati su Milo De Angelis: "... la poesia moderna, quando è bloccata nella tensione verso l'assoluto, è come se scavasse un buco nero premiando chi vi si perde..."

Last but not least, la trilogia "I Poster del Moderno" di Nina Marocco, tre titoli d'una sola parola: Illacrimata, Animamadre, Malestremo (2011-2013)... Che Ubaldo postillò da par suo in aura junghiana: "Il riferimento a James Hillman non è certo casuale: Hillman crede che la psicologia debba evolversi oltre il suo 'riduzionismo' presente ed abbracciare teorie sullo sviluppo umano..."

Per non parlare dei contributi arditamente sperimentali di figure importanti come Tomaso Binga, Mario Lunetta, Francesco Muzzioli, Marco Palladini... O della stessa, caparbia e ispirata poetessa brasiliana Márcia Théophilo, con la sua recitata, salmodiante Amazzonia oceano d'alberi.

Molto, assieme a Nico, Ubaldo e "Tracce" fecero per i giovani, i poeti nuovi o comunque nuovi autori. Difficile dimenticare collane "storiche" come Scrivere Donna (dove esordirono, vincendo, poco più che ragazze, Maria Grazia Calandrone, Anna Maria Farabbi...). O l'altra collezione di autori neofiti, Giovani scrittori (sotto gli auspici della Fondazione PescarAbruzzo) tra cui vanno almeno ricordati Marco Tabellone e Igor Di Varano, Gianluca Chierici e Riccardo Bertolotti, Angelo Del Vecchio e Andrea Costantin...

Per non parlare di molti testi importanti, in genere trascurati dagli editori altolocati, e di cui Ubaldo e Nico ebbero cura. Su tutte, due collane, una di grandi autori stranieri riproposti in opere cult (Epitalamio di Pessoa, La sguadrina della costa normanna della Duras – a cura di Sandro Naglia); l'altra di rari testi filosofici, i "Maestri Occulti", diretta dall'indimenticabile e carissimo Mario Perniola, che stampò il Klossowski di Aldo Marroni, il Rigaut di Dietro lo specchio, Debord di Anselm Jappe... Ma anche i testi pedagogici, la didattica istintiva e progressista di Franca Battista; e "Armorica", una elegante collana anglosassone guidata da Francesco Marroni; o gli agili, gustosissimi volumetti "Ad Alta Voce", coi readings di poesia contemporanea curati da Luigi Amendola e Checco Tanzj; la voglia piena, scanzonata e insieme impegnata, di uno "Spazio Totale" che andasse "Oltre la Parola".

Dopo malinconiche vicissitudini editoriali, sofferte appunto assieme a Nicoletta, stoica storica amica e socia inderogabile, nella buona e nella cattiva sorte (i bilanci, i debiti, gli affitti, i conti delle tipografie, il purgatorio non sempre provvido degli autori!), Ubaldo riuscì di recente a rimettere insieme il marchio di Tracce, per una renovatio affettuosa quanto miracolosa. Riuscì ancora a editare qualche titolo (ricordo un bel saggio di Angelo Piemontese su Pavese, nella collana diretta da Francesco Paolo Tanzj; la fresca raccolta lirica di Fabio Tironi; un volume a più mani sul senso e il ruolo, oggi, della Scrittura, indagata anche sul filo della psicologia familiare e relazionale, grazie ai contributi di Silvana Madia e Federica Fava Del Piano); una mia ultima collana di poesia dove feci giungere all'appuntamento col possibile, e con la Voce Giusta, autori (e amici) quali Lorenzo Poggi e Tiziana Marini, Fausta Genziana Le Piane e Paolo Carlucci...

E tanti altri giovani di cui celebrare fervorosi il battesimo, o suffragare via via gli esordi: i decenni cambiavano, ma non le emozioni e le attese: 1989, Un dio per Saul di Daniele Cavicchia; 1990, Il ponte di Heidelberg di Sergio D'Amaro; 1994, Gli amplessi di Saint-Just di Fernando Acitelli; 2009, Cuore Cavato di Bibiana La Rovere; 2012, Alia di Claudia Iandolo)... Le prime poesie di Monica Martinelli (Poesie ed ombre, 2009), le presentammo da Feltrinelli assieme a Walter Mauro... Erano in fondo già tre generazioni – ma ogni cosa, ogni idealità si saldava e quadrava il cerchio.

Poi tutto fu nuovamente annichilito: scivolò, inciampò angustiato e arrestato, ora e per sempre.

Solo la pazienza di Nicoletta, collaboratrice da ultimo delle belle e citate edizioni della Fondazione PescarAbruzzo, àuspice Nicola Mattoscio, riuscì a rubargli, accudirgli in gioia qualche poesia nelle messi antologiche che intanto ri-nascevano. Nel 2015, il memorabile testo su Nutrimenti, per l'Expo 2015 a Milano. Nel 2020, ultimissima, la silloge a più voci Terra Mater, sulla salute e sui doni della terra (una Terra però straziata, malata, in fondo, proprio dell'umana presenza – ahinoi, negligenza – sino allo shakespeariano spettro di Banquo... cioè della accanita, impennata pandemia, sanitaria e certo anche epocale, conscia/inconscia a partita dop-

pia)...

Ecco, vorrei ricordarlo, il nostro Ubaldo, con questi suoi versi belli, pieni, totali, avvincenti in spire morbide e accanite d'enjambe ments, senza mai dimenticare che i nutrimenti terrestri (non più quelli rapinosi, soavi, gidiani) sono e dovrebbero restare dono di tutti, per tutti:

In questa terra perdono terreno

le richieste degli ultimi, ancora smarrite

fioche nei deserti o clamorose nelle scene

televisive dei soliti noti. Chiedimi

se qualcuno debba morire, se ancora

può perdersi un uomo per del cibo

o un alloggio, se valgono i sentimenti

per i più poveri, se posso credere che

finirà la fame nel mondo.

Così che anche la Terra Madre, di continuo c'insegna e ci ammonisce in quest'auspicio mai domo, quest'ansia mai rassegnata – che chiede e assegna alla poesia, un fermo, nudo dovere civile :

Accosta alla fine un altro inizio,

suggerisci il copione sbagliato:

avremo un iceberg in salotto, un naufragio

senza più scuse, mentre balliamo

sulla musica incauta dell'infinito.

Ciao, carissimo Ubaldo! – arrivederci ad altre plaghe, altri cieli, altri mari e orizzonti (Altre voci, altre stanze). Tu che tanto amavi l'arte, le arti, la stessa musica, ultimamente la rete, sei salpato, lo so, per una rotta che nessuna mappa riesce a segnare, a capire, accettare. Lì ritroverai anime e cuori a te sommamente cari. Belle figure, aneddoti o episodi da ricordare – da riseminare per un altro inizio...

Nella vita, dalla vita e oltre la vita che sempre, prima o dopo, finisce: e diventa la rotta, l'emblema, l'Imago di tutti. E lì tutti ci ritroveremo, quando sarà, il più tardi possibile, certo. Nel Senza Tempo e Senza Spazio che ora t'ingloria, ti ospita e t'accoglie: già con in mano qualche strana, divinante ultima bozza, di libri e testi ancora da stampare, anzi leggere, correggere; fermare e poi bruciare per sempre, al vaglio della Luce. Sulla musica incauta dell'infinito...

Ogni Bene, di vero cuore,

Plinio Perilli